

LE CATEGORIE

Ingegneri e architetti: misure efficaci per la ripresa

PACE/PAGINE 12 E 13

Ingegneri e architetti: misure efficaci per la ripresa

Ok bonus di 600 euro, ossigeno per i deboli
«Fisco meno opprimente e più liquidità»

VALERIA PACE

Per superare l'emergenza è fondamentale fare rete e creare massa critica. Anche per gli architetti e gli ingegneri liberi professionisti, il motto della lotta al Covid-19 «insieme ce la faremo» è la via d'uscita dalla crisi. Importantissima per far sentire le proprie istanze al governo è stata, infatti, la riunione sotto un unico standard delle professioni ordinistiche italiane, che da tempo invece si stavano muovendo in ordine sparso.

Le professioni aderenti al Comitato unitario professionali, alla Rete professioni tecniche (Rpt) e l'Ordine dei

commercialisti, hanno scritto al presidente del Consiglio Conte già il 25 marzo chiedendo di essere parte attiva nella definizione delle misure per contrastare l'emergenza e di poter accedere a tutti gli strumenti di tutela del lavoro dai quali erano stati in un primo tempo esclusi. Un primo risultato di questo fronte comune è stato ottenere anche per i professionisti ordinistici i 600 euro in un primo tempo stanziati solo per gli autonomi con contributi a gestione Inps.

Misura questa che viene accolta come una benvenuta valvola di respiro, utile soprattutto per i soggetti più deboli; essa è disponibile però secondo modalità che mal si adattano alla categoria.

Questo aiuto può essere richiesto alla propria cassa da coloro che l'anno scorso hanno fatturato meno di 35 mila euro annui, oppure chi abbia redditi compresi tra 35 e 50 mila euro e sia in grado di dimostrare di aver subito nel primo trimestre 2020 un calo del 33% rispetto al primo trimestre del 2019. La scelta di concedere l'aiuto a chi subisce un calo di fatturato nel primo trimestre dell'anno è valutata come totalmente arbitraria: i liberi professionisti operanti nell'edilizia non hanno un tipo di reddito che si mantiene costante nel tempo e fatturano spesso molto dopo aver portato a termine un lavoro. I risultati della crisi dunque non saranno leggibili nel primo

trimestre 2020. Questo aiuto tuttavia interesserà una gran parte degli studi di architettura — il loro reddito medio a livello nazionale è di 20 mila euro — e degli ingegneri liberi professionisti, il cui reddito medio viaggia sui 35 mila euro.

Più importanti ed efficaci di misure una tantum sono invece considerate misure volte alla ripresa delle attività. La Rete professioni tecniche, sotto la cui egida si riuniscono oltre a ingegneri e architetti anche geometri e periti, ha presentato 1500 emendamenti al decreto legge 18, il «Cura Italia» che verranno discussi oggi. In merito a questo, Armando Zambrano, coordinatore Rpt, asserisce: «Intendiamo ribadire la necessità di concentrarsi su pochi assi di intervento che servano anche

da stimolo per modernizzare il Paese come: una fiscalità meno opprimente, misure di sostegno a tutti i lavoratori; misure che garantiscano in varie forme ed in modo prolungato nel tempo, liquidità agli studi professionali così come alle imprese». E la costituzione di una Rete professioni tecniche anche a livello locale viene vista come un asse importante. Si auspica che il progetto possa diventare un importante interlocutore con la politica per portare avanti gli interessi della categoria, la cui visibilità è quanto mai importante in un momento in cui dare ossigeno all'edilizia, settore trainante per l'economia, può voler dire accelerare la ripresa.

Il bisogno di associarsi è sentito anche a livello più microscopico. Paolo Bon presidente dell'ordine degli architetti di Udine e della federazione del Friuli Venezia Giulia afferma: «Il fatto che gli studi di architettura in media contino 1,2 persone ci permette di avere grande flessibilità ma ci lascia in una situazione di grande fragilità. Pertanto sarà necessario ragionare su un sistema di ristrutturazione degli studi». E nel frattempo, per sentirsi parte di una realtà più grande a condivisa, l'ordine di Udine posta su Facebook fotografie dei propri iscritti al lavoro da casa. Per tutti i professionisti è vitale snellire pratiche e accelerare tempistiche. In tal senso, mettere mano alle

norme che regolano l'edilizia è di primaria necessità. Stefano Guatti, presidente dell'ordine degli ingegneri di Udine ci riassume così la questione: «Dalla legge Merloni del 1994, l'apparato normativo in termini di edilizia pubblica è diventato assolutamente farraginoso. Per rispondere alla sacrosanta necessità di prevenire illeciti si è creato un apparato ingessato e complicatissimo. Faccio una provocazione: rimettiamo in azione il reale decreto che governa le attività prima della Merloni. Si procedeva più speditamente allora».

Altre vie per mettere in moto più in fretta lavori pubblici sono viste nell'innalzamento della soglia per

gli incarichi fiduciari (al momento fissata sui 40 mila euro) e nell'uso durante la fase emergenziale di commissari unici. Nell'ambito privato è considerato necessario il potenziamento del sistema dei bonus, un importante mezzo per stimolare il settore. Nel frattempo, l'ordine degli architetti invita a meditare sulla casa, luogo che stiamo collettivamente riscoprendo, e sugli spazi pubblici che ci mancano «tutti frutto della mente dell'immaginazione, dello studio di noi architetti. Noi abbiamo progettato il passato, così straordinario in particolare nella nostra Italia, noi anche in questo preciso momento stiamo progettando il futuro di tutti... Ma chi pensa al nostro futuro?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Bon

PRESIDENTE ARCHITETTI UDINE

«Lo smart working è un'opportunità anche per il dopo»

UDINE

Paolo Bon presiede l'Ordine degli architetti di Udine e la federazione regionale dell'ordine: «I nostri studi di architettura sono molto piccoli - dice -, dunque per noi lo smart working non è un vero problema ma è piuttosto un'occasione. Ci auguriamo che si possano adottare le modalità che stiamo usando in questa fase anche nel dopo emergenza. Per noi è soprattutto utile poter comunicare in forma telematica con la pubblica amministrazione. Questa emergen-

za ci coglie in una fase di grande difficoltà della categoria e mette in luce tutte le nostre difficoltà strutturali. Come liberi professionisti siamo completamente privi di tutele economiche, non abbiamo accesso ad ammortizzatori sociali. È una fase di grande drammaticità. Per quanto riguarda i provvedimenti da adottare per la ripresa, Bon dice che è assolutamente prioritario ridurre gli adempimenti burocratici, cosa che la provincia autonoma di Trento ha già iniziato a fare, semplificando il codice appalti. Bon ricorda



però che le opere pubbliche generano meno del 10% del fatturato. Dunque sarebbe auspicabile puntare fortemente sul sistema dei bonus, rendendolo più smart: «Il sismabonus, per esempio, è stato assolutamente sotto-utilizzato», sostiene Bon, che chiude con una riflessione più ampia sull'impatto del momento sulla sua disciplina: «L'emergenza coronavirus sarà una grande occasione per ripensare al senso degli spazi sia pubblici che privati. Speriamo di averne la forza». —

V.P.

Stefano Guatti

PRESIDENTE INGEGNERI UDINE

«Il lavoro non manca e la Regione ha risolto un problema tecnico»

UDINE

Stefano Guatti, presidente dell'ordine degli ingegneri di Udine, ci racconta come la sua categoria sta vivendo questa fase emergenziale sul territorio: «Noi stiamo lavorando, la contingenza ci ha portato ad apprezzare le possibilità fornite da applicativi per riunirsi in teleconferenza. Sicuramente queste modalità di lavoro agile inizieranno a prendere piede anche a seguito della fase emergenziale. In regione siamo abbastanza fortuna-

ti, di lavoro qui ce n'è parecchio e l'amministrazione regionale ci sta venendo incontro in modo sostanziale. C'è una recente circolare di emanazione dalla direzione centrale infrastrutture e territorio della regione che stimola le stazioni appaltanti a prevedere modalità di modifica del contratto che permettano di derogare gli stati di avanzamento lavori dei cantieri. Nel nostro mondo, quando si raggiunge un certo quantitativo di lavoro nei cantieri, stabilito contrattualmente prima di partire



con le gare d'appalto, lo si certifica con lo stato di avanzamento dei lavori. Questo documento permette la fatturazione. Con le sospensioni fatte attualmente, ci sono soggetti che non hanno ancora raggiunto il limite prescritto per lo stato di avanzamento e non possono essere pagati. Le appendici contrattuali incoraggiate dalla regione autorizzano la direzione dei lavori a fare prima lo stato di avanzamento, con la conseguenza di immettere liquidità nel mercato». —

V.P.

Matteo Di Bert

CONSIGLIERE INGEGNERI UDINE

«Il libero professionista va sostenuto anche nell'interesse del Paese»

UDINE

Matteo Di Bert ricopre il ruolo di consigliere dell'ordine degli ingegneri di Udine: «Svolgo da 10 anni la libera professione, e lavoro in una struttura in coworking. Continuo ad andare in ufficio, gestendo le collaborazioni in smart working. Già da tempo si lavorava in cloud, dunque la situazione odierna non comporta un sensibile contraccolpo in termini di dinamiche lavorative. Possiamo continuare a dedicarci alla progettazione che

avevamo in campo nonostante la chiusura dei cantieri. Le criticità si sentiranno più avanti, quando a seguito di tutto questo chi vuole investire in edilizia sarà travolto dall'incertezza e avrà problemi di liquidità. Aiutare il libero professionista è aiutare il Paese a ripartire». Di Bert attualmente ricopre il ruolo di delegato Inarcassa della provincia di Udine, e ci parla delle misure prese dalla cassa di previdenza di architetti e ingegneri per sostenere queste categorie: «Inarcassa ha stanziato 100



milioni per supportare i liberi professionisti. Una delle misure più significative è quella relativa all'accesso alla liquidità: a seguito di un'approvazione ministeriale, ciascun professionista potrà ricevere un prestito fino a 50 mila euro a tasso zero, grazie al fatto che Inarcassa si accollerà interamente gli interessi. Questo – conclude – potrebbe essere un modello per ciò che lo stato potrebbe fare per garantire liquidità e prospettiva su più vasta scala». —

V.P.

Vittorio Pierini

PRESIDENTE ARCHITETTI PORDENONE

«Manca il contatto personale con i clienti e c'è troppa burocrazia»

PORDENONE

Il presidente dell'ordine degli architetti di Pordenone, Vittorio Pierini ci racconta come vive il momento di blocco. «S'riesce ancora a lavorare sulle cose in itinere, e ci sono molte piattaforme gratuite che semplificano il lavoro in remoto. La natura del nostro lavoro però richiede un contatto personale con i clienti. Illustrare un progetto in maniera dettagliata richiede un impatto emotivo che è scarsamente riproducibile in videoconfe-

renza. Il risvolto positivo del blocco è che si stanno instaurando rapporti via etere con le pubbliche amministrazioni, e questa è una modalità che sarebbe importante mantenere anche nel dopo. La nostra categoria viene da una situazione di sofferenza, si spera di vedere un intervento sostanziale che ci permetta di tenere duro durante le difficoltà nella consapevolezza che c'è un intervento a lungo termine. Mi auguro vivamente che si colga questo momento come un'occasione per snellire le



varie procedure burocratiche. In particolare, sarebbe importante che si velocizzassero tutte le procedure per l'affidamento degli incarichi negli appalti pubblici, permettendo l'accesso alle opere pubbliche anche a piccole e medie strutture, non solo alle realtà grandi o grandissime. Per quanto riguarda azioni da intraprendere per favorire il lavoro nel settore privato, il sistema dei bonus, che ha permesso a molti di lavorare, va mantenuto e ampliato». —

V.P.

Mario Tedeschi

PRESIDENTE INGEGNERI PORDENONE

«Con i cantieri fermi ci concentriamo sulla progettazione»

PORDENONE

Mario Tedeschi è presidente dell'ordine degli ingegneri a Pordenone: «Il nostro ordine è diventato subito operativo in smart working. La sede è chiusa tranne che per eventuali emergenze, che però non si sono mai verificate. L'operatività degli studi invece è un discorso differente. Nel mio caso siamo semi-fermi; io lavoro in studio ma con notevoli limitazioni. La chiusura della maggior parte dei cantieri comporta che il lavoro che pos-

siamo svolgere è principalmente legato alla progettazione».

«Il consiglio nazionale dell'ordine si mantiene in continuo contatto con noi presidenti per tenerci aggiornati sulle azioni da loro svolte, non solo riguardo alla tutela della professione nella fase emergenziale, ma soprattutto per quanto riguarda il futuro, nella speranza che la ripartenza possa essere rapida. Ciò che maggiormente ci fa paura è il blocco dell'economia e dei capitali a causa della crisi

economica che si prospetta. I lavori nell'ambito del privato in questo contesto sono in più a rischio. Per quanto riguarda il pubblico c'è stato un dibattito tra noi sui bandi di appalto: alcuni avevano chiesto che non venissero fatti bandi data la notevole compromissione della nostra operatività. Si è scelto alla fine di chiedere di tenerli in piedi. Si spera che in tal modo la ripresa sia più celere, altrimenti far ripartire la macchina diventerebbe una questione lentissima». —

V.P.



Andrea Fabbro

ARCHITETTO SPILIMBERGO

«Lo spostamento dell'ufficio in casa cambierà gli spazi»



SPILIMBERGO

Andrea Fabbro lavora nello Studio tecnico Fabbro a Spilimbergo: «Nel nostro studio siamo in cinque. Abbiamo continuato a lavorare dopo il blocco. Cerchiamo di organizzarci al meglio secondo le nuove possibilità di lavoro. Lo smart working sicuramente apre scenari interessanti, soprattutto per chi vuole passare più tempo in famiglia. Io mi sono laureato l'anno scorso, dunque per me lo smart working costituisce più che altro un ostacolo:

avrei bisogno di uno scambio quotidiano sul posto di lavoro». Fabbro trova nei drammi che il paese sta vivendo spunti interessanti per pensare al futuro della configurazione degli spazi: «Sono emerse tematiche come quella degli ospedali: non vengono più visti come un luogo rigido ma si è visto che devono essere adattabili a nuove esigenze. In questo periodo si è visto che si può verificare la necessità di un cambiamento molto rapido della struttura di un reparto. Abbiamo visto anche che c'è

bisogno di spostare la cura verso l'abitazione. Lo spostamento di lavoro e cura all'interno della casa ci dovrà far riflettere su nuovi modi di concepire lo spazio abitativo. Le rivolte nelle carceri hanno portato alla luce la totale inadeguatezza delle strutture carcerarie, un tema a me caro in quanto l'ho trattato nella tesi di laurea. Ospedali, carceri e cimiteri venivano considerate come edilizia pura, ma l'emergenza covid porterà a concepirli come spazi più umani». —

V.P.





Un cantiere dell'edilizia e, in alto, una riunione della federazione degli architetti del Friuli Venezia Giulia